

Per un'est-etica del futuro sostenibile

Una tecno-cultura dell'arte per il cambiamento, tra formazione e ricerca scientifica

Andrea Balzola

Accademia di Belle Arti di Torino

Abstract

Il tema del futuro sostenibile è indissolubilmente legato a quello dei diritti umani e ambientali, le istituzioni formative, di ogni ordine e grado, devono contribuire a sviluppare nelle giovani generazioni una reale e attiva consapevolezza di tali diritti. Per far questo è necessario innovare radicalmente i modelli educativi, integrando i media digitali all'interno di una nuova filosofia e arte dell'educazione e non in una prospettiva puramente tecnocratica, come quella che rischia di affermarsi con l'applicazione della didattica a distanza senza una vera riforma del sistema scolastico. Tale rinnovamento non può prescindere da un cambiamento più generale del paradigma antropocentrico che da millenni considera la natura al servizio dell'uomo, come se questi ne fosse l'unico padrone. L'arte sempre più sinestetica, interattiva e relazionale, si assume oggi la responsabilità etica di immaginare, stimolare, provocare il pensiero critico e di diventare motore attivo di questi cambiamenti necessari, urgenti, irrimandabili.

Parole chiave

Futuro sostenibile; educazione; antropocentrismo; arte sinestetica interattiva, relazionale.

Il tema del futuro sostenibile è indissolubilmente legato a quello dei diritti umani e ambientali, le istituzioni formative, di ogni ordine e grado, devono contribuire a sviluppare nelle giovani generazioni una reale consapevolezza di tali diritti. Occorre far capire che se conquistare i diritti richiede molto tempo, sofferenza e il sacrificio di vite umane, perderli è viceversa molto facile, può accadere senza quasi accorgersene. L'epoca geologica attuale, definita dal biologo Stoermer come "Antropocene", è giunta a un punto critico senza precedenti storici, e secondo il parere pressoché unanime degli scienziati (purtroppo ignorato o sminuito da molti governi) rischia di diventare entro pochi decenni un punto di non ritorno. In troppi non si rendono ancora conto che conflitti, sfruttamento indiscriminato delle risorse e devastazione ecologica sono strettamente connessi fra loro, provocando gli squilibri che portano all'aumento della povertà e alle migrazioni di massa, effetto e non causa di pericolo sociale.

Leroi-Gourhan, illustre paleontologo e precursore di un approccio olistico agli studi antropologici e scientifici, già mezzo secolo fa ammoniva che per riassorbire l'impatto degli interventi umani sulla terra le politiche di sfruttamento e consumo ambientale avrebbero dovuto essere programmate nell'arco di migliaia di anni e non invece, com'è accaduto e tuttora accade, in termini di decenni. L'Onu, con l'approvazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, ha dato un segnale simbolico importante e necessario, ma che rischia di restare lettera morta e mera utopia se non è sostenuto da un lavoro quotidiano nelle istituzioni e nella società civile.

Di fronte a questa montagna, cosa può fare il topolino dell'arte e della formazione artistica?

Le ricerche recenti della bio-arte e del movimento post-umano, che si sono intrecciate con gli studi più innovativi della neurobotanica e della zooantropologia, hanno rivelato come l'arte possa assumere un ruolo simbolico, ma anche concreto, per risensibilizzare la relazione tra l'uomo e l'ecosistema. Le arti, da quelle visive a quelle audiovisive e digitali, hanno spesso avuto la capacità di trasformare le intuizioni filosofiche e scientifi-

che in linguaggi e temi espressivi capaci di coinvolgere emotivamente e far riflettere anche il grande pubblico e non solo gli addetti ai lavori. L'arte è una comunicazione simbolica che elabora creativamente la realtà, operando un'integrazione tra mondo conscio e inconscio, tra archetipo e prototipo. Quindi può agire, come gli studi psicoanalitici e psicosintetici hanno segnalato, a un livello profondo della coscienza e dell'immaginario collettivi. In particolare, nella formazione artistica questo obiettivo può essere perseguito attraverso tre strade principali:

1. un superamento della prospettiva antropocentrica;
2. un orientamento etico e culturale dell'innovazione tecnologica;
3. un passaggio dall'insegnamento nozionistico, parcellizzato e omologante, all'apprendimento creativo, interdisciplinare e divergente.

Cambiamento dei paradigmi antropocentrici

Non è possibile invertire, correggere, modificare la rotta che sta portando al disastro globale, ambientale e sociale, se non partendo da un riconoscimento e da un rispetto consapevoli del valore della differenza, sia tra gli esseri umani, sia nei confronti del mondo animale, vegetale e anche minerale/geologico. Per questo le intuizioni artistiche, le ricerche scientifiche e il dibattito filosofico degli ultimi decenni invitano a superare l'antropocentrismo e la presunta gerarchia biologica in cui l'uomo ha deciso, tramite superati dogmi religiosi e scientifici, di porsi al vertice in modo arrogante e distruttivo, interpretando e giudicando la natura e l'altro da noi esclusivamente in base ai nostri parametri di specie apparentemente dominante¹. Oggi la ricerca scientifica ha aperto prospettive rivoluzionarie non solo nell'ambito nell'esplorazione del dna umano e animale e della biologia molecolare, ma anche nello studio dell'intelligenza e della comunicazione animali² e vegetali. Uno dei campi più sorprendenti e pieni di potenzialità è la neurobotanica, di cui l'italiano Stefano Mancuso è tra i pionieri con il suo lavoro all'Università di Firenze e con i suoi rivo-

¹ L. Caffo, *Fragile umanità. Il postumano contemporaneo*, Einaudi, Torino 2017.

² Vedi i testi pionieristici di Henry S. Salt sui Diritti degli animali, e le più recenti pubblicazioni zoantropologiche di Roberto Marchesini, tra cui uno studio sul teriomorfismo nell'arte: R. Marchesini, K. Andersen, *Animal Appeal*, Hybris, Bologna 2003; J. Ackerman, *Il genio degli uccelli*, La Nave di Teseo, Milano 2018.

luzionari libri divulgativi³. Già Darwin e il figlio Francis⁴ avevano colto l'esistenza di un'intelligenza vegetale paragonabile all'animale inferiore, ma gli strumenti attuali di rilevazione tecno-scientifica hanno dimostrato un'attività elettrica all'apice delle radici delle piante, paragonabile in qualche misura a un'attività cerebrale. Se i centri dell'intelligenza vegetale sono millimetrici e non compongono una massa unitaria pari all'organo del cervello umano e animale, ogni radice è però connessa alle altre all'interno di una Rete che evoca la struttura di Internet⁵. Come avevano intuito alcune civiltà antiche, cosiddette primitive, gli studi attuali sulle piante rivelano sensi simili ai nostri pur in assenza dei nostri organi, e dispongono inoltre di altri sensi diversi come ad esempio la capacità di individuare nel terreno gradienti chimici, elementi tossici, campi magnetici, etc, reagendo all'inquinamento mediante mutazioni o addirittura bonificandolo. Le ricerche più avanzate della fisica quantistica applicata al mondo vegetale stanno studiando il processo della fotosintesi per realizzare dei dispositivi in grado di sfruttare la luce per produrre energia pulita. Anche l'ambito degli *Animal Studies*, da più tempo praticato, continua a evolversi. Dennett parla di una possibile comparazione tra i capolavori dell'architettura e dell'arte come ad es. la Sagrada familia di Gaudì e i termitai, rilevando che nel caso umano si può parlare di "competenze con conoscenze", mentre nel caso di insetti e animali, ma in prospettiva anche dei robot e dell'intelligenza artificiale, si può parlare di "competenze senza conoscenze"⁶, bisogna però fare attenzione anche in questo caso a non valutare la conoscenza come qualcosa di univoco e di esclusivamente umano.

Innovazione tecnologica con un'attitudine etica e di progresso culturale

Ricordando la frase profetica di Pasolini che invitava a "non confondere lo sviluppo tecnologico con il progresso culturale", occorre essere consapevoli che nella società attuale dominata dai dispositivi⁷, l'innovazione tecnologica è prevalentemente pilotata dal mercato e dagli obiettivi militari, in misura minore dagli obiettivi scientifici, medici e sociali, e in mi-

³ S. Mancuso, A. Viola, *Verde brillante*, Giunti Editore, Firenze 2013; S. Mancuso, *Plant Revolution*, Giunti Editore, Firenze 2017.

⁴ C. Darwin, F. Darwin, *The Power of Movement on Plants*, 1880.

⁵ S. Mancuso, *op. cit.*, pp. 120-123.

⁶ D.C. Dennett, *Dai batteri a Bach. Come evolve la mente*, Raffaello Cortina editore, Milano 2018.

⁷ G. Agamben, *Che cos'è un dispositivo?*, Nottetempo, Roma 2006.

sura ancora minore dagli obiettivi culturali, educativi e artistici. Questi ultimi, invece, interagendo con le ricerche scientifiche e le emergenze sociali, sarebbero in grado di orientare in modo simbolico l'innovazione tecnologica, proponendo degli orizzonti di senso (nel duplice significato del termine: profondità e direzione) e non solo di applicazione automatica delle istruzioni in costante aggiornamento fornite dai produttori industriali di hardware e software. Occorre sostituire, come suggeriva il filosofo Panikkar, alla "tecnocrazia" una "tecno-cultura". Gli artisti da sempre sperimentano i materiali e le tecnologie, trasformando la tecnica in linguaggio - è successo con tutti i media - e creano scenari futuribili, che in una visione ottimistica, pessimistica o semplicemente realistica, disegnano un universo di possibilità sul quale l'uomo dovrebbe riflettere per modulare le sue azioni, invece di abbandonarsi semplicemente all'automatismo del consumo di massa, che porta con sé una progressiva anestizzazione sensoriale e mentale, con gravi ricadute di impatto psico-sociale e ambientale. Ripercorrendo la genealogia delle teorie della mente più recenti (Clark, Chalmers, Pritchard e altri), che sostengono una maggiore complessità ed estensione dei processi cognitivi, non più esclusivamente localizzabili in area cerebrale, ma in costante interazione con l'esperienza del corpo, dello spazio e dei dispositivi, la tecnologia non è più interpretabile come mero strumento artificiale, ma come un habitat della conoscenza coerente con la dimensione evolutiva umana⁸. In sostanza, risulterebbe infondata la dicotomia e l'opposizione tra mente "naturale" e tecnologia, in quanto la seconda non è altro che un'emanazione e un'estensione spontanea della prima. Questo non significa che debba essere enfatizzata, e nemmeno che debbano essere sottovalutati i rischi reali, a livello sociale e pedagogico, di abusi e distorsioni nel suo utilizzo, soprattutto in età formativa.

Cambiamento dei paradigmi educativi

La pratica di "educare all'arte", sempre più diffusa nelle istituzioni museali innovative e sempre più penalizzata nelle scuole e nelle istituzioni formative dell'obbligo, richiama un concetto più vasto, con il quale deve necessariamente confrontarsi: "l'arte di educare". Educare nel senso etimologico del termine significa: "estrarre, tirar fuori" i ta-

⁸ E. Gola, G. Piredda, *Natural Born Pedagogy. Approcci filosofici e sperimentali alla pedagogia digitale*, Guerini scientifica, Firenze 2016.

lenti e le potenzialità personali, al contrario del “metter dentro, inculcare” le nozioni, come accade nell’ordinaria prassi scolastica. Sarebbe ancora più preciso parlare di “arte di apprendere”, perché la chiave dell’evoluzione culturale e creativa consiste proprio nell’“imparare ad imparare”. Il dibattito attuale sulla necessità di un cambiamento radicale dei paradigmi educativi, reso ancora più urgente dalla rivoluzione dell’informatica e della connessione globale, enfatizza il ruolo centrale della creatività. Lo sostengono grandi filosofi come Morin e Serres, teorici del pensiero divergente come Ken Robinson⁹.

La creatività non solo intesa come priorità nel campo artistico, ma soprattutto come capacità di rispondere, in modo flessibile e innovativo, alla complessità di un mondo contemporaneo in costante mutamento; il pensiero divergente, inteso come riconoscimento dell’esistenza di diverse forme di intelligenza (vedi la teoria pedagogica delle intelligenze multiple di Gardner¹⁰) e della diversità individuale come valore e non come devianza che va negata e omologata. Valorizzare le differenze individuali, culturali, etniche, di genere significa anche educare alla consapevolezza dei diritti umani e ambientali, fondamento ineludibile di un futuro sostenibile. Non solo educazione all’arte quindi, ma arte di educare. Se l’intelligenza può essere definita come la capacità di trovare risposte valide e molteplici ai problemi, la creatività è lo strumento più abile per sviluppare questa capacità, perché comporta un’attitudine e un lavoro di ricerca, di esplorazione di diverse possibilità e l’intuizione di soluzioni originali, mai pensate prima.

L’esperienza creativa non deve però restare confinata nell’ambito ristretto della formazione artistica, ma dovrebbe permeare tutto il percorso dell’apprendimento, dalla scuola materna all’università, perché l’arte sviluppa in tutti i soggetti l’intelligenza e la sensibilità. Il modello di pensiero unico che s’impone nel mondo odierno dell’istruzione è quello logico-razionale, mentre tutte le abilità artistiche e creative, le facoltà intuitive, le sensibilità emotive e le esigenze del corpo sono svalutate, marginalizzate, quando non screditate o addirittura negate.

⁹ E. Morin, *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l’educazione*, Raffaello Cortina editore, Milano 2015; M. Serres, *Non è un mondo per vecchi. Perché i ragazzi rivoluzionano il sapere*, Bollati Boringhieri, Torino 2013; K. Robinson, L. Aronica, *Creative Schools. Revolutionizing Education from the Ground Up*, Allen Lane – Penguin Books 2015.

¹⁰ H. Gardner, *Sapere per comprendere*, Feltrinelli, Milano 1999.

L'apprendimento è un istinto necessario alla sopravvivenza e all'evoluzione, non ha bisogno della scuola per manifestarsi, ma la formazione può contribuire a stimolarlo, orientarlo e favorirlo, o al contrario può appiattirlo su modelli rigidi e stereotipati, spegnerne le motivazioni e svuotarne il senso. Ciò che nutre l'apprendimento è la ricerca, fondata sulla curiosità spontanea e giocosa, quella che caratterizza tutti i bambini prima della loro "istruzione forzata", e che gli artisti riescono a conservare e nutrire per tutta la vita. Lo sviluppo delle fondamentali capacità di relazione, ascolto e osservazione, dipende dalla possibilità di mettere le proprie abilità alla prova dell'esperienza, scambiandole empaticamente con gli altri. Occorre sperimentare il rifiuto delle soluzioni facili, banali e conformiste, elaborando forme che si oppongono alle formule, immaginando prototipi oltre la ripetizione di stereotipi, con il diritto di sbagliare per scoprire nuove strade.

Libertà di errare, nel duplice senso che la lingua italiana attribuisce a questo verbo: sbagliare e viaggiare, essere mobili e nomadi. Due modalità inibite nell'ordinaria esperienza scolastica, dove la paura di sbagliare e di uscire dagli schemi sono le più diffuse ossessioni dei bambini e degli adolescenti. I grandi riformatori dell'educazione interpretano la pedagogia come scienza sociale sperimentale, in permanente rielaborazione metodologica, trovando nella libera espressione individuale e nell'arte la chiave di volta per stabilire una relazione creativa tra campi formativi e realtà produttive.

Nella triangolazione dei termini formazione-ricerca-produzione è possibile rigenerare le radici dell'arte di apprendere. Gli artisti hanno sempre avuto la straordinaria capacità di convertire la tecnica in linguaggio appropriandosi dei nuovi materiali, delle invenzioni tecniche e di tutti i media che non erano nati con finalità artistiche e che nelle loro mani si sono rigenerati in linguaggi narrativi ed espressivi.

Oggi i nuovi media digitali rappresentano un veicolo molto efficace di omologazione e nello stesso tempo una straordinaria opportunità d'innovazione, ciò dipende dai livelli di consapevolezza e di competenza con i quali sono gestiti. Le tecnologie non devono essere pensate e apprese solo come strumenti, ma come linguaggi. L'arte di apprendere oggi passa attraverso i linguaggi dei nuovi media, ovviamente non è sempre obbligata a farlo (sarebbe sana anche la prescrizione di periodici digiuni tecnologici), ma è obbligata a saperlo.

Riferimenti bibliografici:

- J. Ackerman, *Il genio degli uccelli*, La Nave di Teseo, Milano 2018.
- G. Agamben, *Che cos'è un dispositivo?*, Nottetempo, Roma 2006.
- L. Caffo, *Fragile umanità. Il postumano contemporaneo*, Einaudi, Torino 2017.
- C. Darwin, F. Darwin, *The Power of Movement on Plants*, 1880.
- D.C. Dennett, *Dai batteri a Bach. Come evolve la mente*, Raffaello Cortina editore, Milano 2018.
- H. Gardner, *Sapere per comprendere*, Feltrinelli, Milano 1999.
- E. Gola, G. Piredda, *Natural Born Pedagogy. Approcci filosofici e sperimentali alla pedagogia digitale*, Guerini scientifica, Firenze 2016.
- S. Mancuso, A. Viola, *Verde brillante*, Giunti Editore, Firenze 2013.
- S. Mancuso, *Plant Revolution*, Giunti Editore, Firenze 2017.
- R. Marchesini, K. Andersen, *Animal Appeal*, Hybris, Bologna 2003.
- E. Morin, *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Raffaello Cortina editore, Milano 2015.
- K. Robinson, L. Aronica, *Creative Schools. Revolutionizing Education from the Ground Up*, Allen Lane – Penguin Books 2015.
- M. Serres, *Non è un mondo per vecchi. Perché i ragazzi rivoluzionano il sapere*, Bollati Boringhieri, Torino 2013.

Biografia dell'autore

Andrea Balzola. Autore multimediale, scrittore, teorico e docente di Media Art all'Accademia di Belle Arti di Torino e di Brera. Ha collaborato su progetti artistici e multimediali con N. Casorati, M. Fabbri, L. Ronconi, C. Longhi, M. Avogadro, G. Verde, Studio Azzurro, T.Eshetu, A.M. Monteverdi, A. Panelli. Tra i suoi volumi più recenti: *Le arti multimediali digitali*, Garzanti e *Storie Mandaliche. Uno spettacolo interattivo* (con A.M. Monteverdi); *L'arte fuori di sé*, Feltrinelli (con Paolo Rosa); *Una drammaturgia multimediale*, Editoria&Spettacolo; *Storyboard* (con R. Pesce) e *La scena tecnologica*, Audino ed.; *Il teatro a disegni di Dario Fo*, Scalpendi (con M. Pizza e un video di G. Baresi); *EDU-ACTION. 70 tesi su come e perché cambiare i modelli educativi nell'era digitale*, Meltemi. Collabora alle riviste *Mediascapes Journal*, *Hi-Art*; *Alfabeta2*. www.andreabalzola.it; https://it.wikipedia.org/wiki/Andrea_Balzola

Articolo invitato. Fuori peer review